

in questione. Non a caso l'interi usa una sola bussola per spiegare l'autore di questi *Scritti dispersi*, quella di Sciascia: dall'ammirazione di Longanesi per Savinio al rifiuto della noia e al dilettarsi in tutto dell'autore di *Hermaphrodito*, come, del resto, in Stendhal, di cui Savinio fu grande estimatore e chiosatore, come lo fu, entusiasticamente, Sciascia. E con Stendhal si potrebbe accostare al loro comune sentire letterario, Montaigne, il suo salutare scetticismo, la sua raddomantica saggezza.

Su tutto, a rendere speciale Savinio, il gusto della conversazione, che è poi alla base degli scritti scelti da Sciascia e ora riproposti da Adelphi («il libro di una lunga, vivace, ricca, imprevedibi-

ni comincino a poco a poco a brillare anche lo sguardo, la voce, la figura più chiara e leggera di una donna, dà speranza di miglioramento...».

E che dire delle sue saporite e imprevedibili incursioni nella storia, apparentemente strampalate, come nel «Pio Enea» («La Lettera», 4 aprile 1946): «... Manzoni era in viaggio di nozze a Parigi, nei giorni in cui faceva ritorno in quella capitale dall'isola di Sant'Elena la salma di Napoleone primo. La piazza degli Invalidi era gremita di popolo, intorno al catafalco sul quale era stata deposta la bara. Ma dentro la bara c'era veramente la spoglia dell'imperatore?». Ecco, cominciate da dove vi pare questo libro: ne resterete divertiti oltre che stragati.

non i ha comunque ricevuta Mieli; l'ho ricevuta lo stesso, da un lettore che voleva rimproverarmi di persona per l'incauto accostamento tra lo scrittore fiorentino e il cineasta austriaco. Almeno ai miei occhi, il meglio della colta missiva non stava però in questo rimprovero: stava nell'accento a un piccolo episodio di storia del cinema, che forse non è poi così piccolo. Perché già negli anni Venti del Novecento, la *Storia di Cristo* rischiò di diventare un film di Hollywood, girato da un attore-regista che non veniva dall'Australia, ma dall'Inghilterra e che non si chiamava Mel Gibson, ma Charles Spencer Chaplin.

Bisogna sapere che il libro di Papini — bestseller nell'Italia della marcia su Roma — fu prestamente

tegi artistici. Successi che Chaplin in-

de dobbiamo credere a

di della First National narono in ufficio con il mal

estetica e morale. Non era soltanto l'arrivo del sono-

di Papini; l'artista dichiarò peraltro senza mezzi termi-

l'argomentazione vada esattamente capovolta. In America come in Europa, i pregiudizi storici, morali e religiosi contro gli ebrei risultavano tanto diffusi e intimamente condivisi, che neppure a un uomo della sensibilità di Chaplin era dato di turbarsi per il delirio antisemita di un Papini.

Si sarebbe dovuto attendere un'altra decina d'anni — e l'avvento di Hitler alla Cancelleria di Berlino — perché il nesso fra stereotipi antisemiti e furori omicidi si facesse chiaro, almeno allo sguardo di chi voleva vederlo. Allora, senza più immaginarsi nudo come il Nazareno, Chaplin avrebbe vestito i panni mirabilmente corrosivi di Hynkel, nel Grande dittatore.

Sergio Luzzatto

La ristampa dei documenti preziosi recuperati all'inizio del secolo scorso sotto le sabbie Papiri d'Egitto, l'orgoglio italiano ritrovato

Una casa editrice aristocratica, le «Edizioni di storia e letteratura», che ha al proprio attivo solo iniziative scientificamente rilevanti, di intesa con l'Istituto papirologico «Girolamo Vitelli» (di Firenze), ora diretto da Guido Bastianini, ha dato avvio a una delle più importanti imprese editoriali di questi anni: la ristampa anastatica dei cosiddetti «Papiri della società italiana».

Si tratta del frutto delle scoperte fatte dagli italiani in Egitto a partire dal 1910 nella zona di Bahnasa, dove già da anni gli inglesi avevano realizzato scoperte inimmaginabili: avevano riportato alla luce testi greci (di rado latini), sepoli sotto le sabbie; in particolare nella zona del villaggio di Ossirinco, ricchissima di materiali finiti nelle antiche «discariche».

La «Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto» era

nata nel 1908, ben prima dunque della «quarta sponda». Le prime campagne furono condotte nello stesso anno a Hermoupolis da Schiaparelli e poi, nel 1910 a Ossirinco, da Pistelli.

Non si trattava solo di scavi, ma anche di acquisti, fatti presso mercanti e contadini. Mente direttiva dell'iniziativa fu il sannita Vitelli (nato nel 1849 e scomparso nel 1935), forse il maggiore conoscitore di lingua greca in Italia, interlocutore dei maggiori studiosi del mondo. Braccio destro, o alter ego, la triestina Medea Norsa (1877-1952).

Coi primi otto volumi erano già stati editi i primi mille pezzi: con prevalenza di documenti, ma anche con la presenza di importanti testi letterari, spesso nuovi. Finché vissero Girolamo Vitelli e Medea Norsa, la grandissima papirologa mai premiata con una cattedra dalla università italiana spesso larda di riconoscimenti indebiti, il lavoro

procedette a ritmo sostenuto. E ciò, nonostante la crisi dovuta alla scomparsa di Vitelli e nonostante le traversie dovute alle leggi razziali prima (e conseguente temporaneo allontanamento della Norsa) e alla guerra poi (e comunque Medea Norsa riuscì a pubblicare un importante volume in pieno 1943). Lei vivente ne uscirono in tutto tredici (il XIII nel 1949, tre anni prima della sua scomparsa).

Da allora ne è uscito uno (nel 1965), mentre il quindicesimo è dato per imminente, grazie al nuovo impulso che l'Istituto ha preso con l'attuale direzione e dopo le incolte, recentissime, minacce ministeriali che rischiavano di giubarlo come «ente inutile»!

La ristampa — molto ben riuscita e anche economica — rende accessibile in modo agile un patrimonio nazionale che rischiava di deteriorarsi.

Luciano Canfora

Una lettera inedita tra i documenti della mostra di Firenze per il trentennale del ministero

Moro scrisse a Spadolini: ripartiamo dai Beni culturali

Date le note lungaggini dei lavori parlamentari, in Italia per decreto legge si è fatto un po' di tutto. Addirittura trent'anni fa, nel 1974, venne creato così un ministero, quello dei Beni culturali, che il presidente del Consiglio Aldo Moro affidò alle cure di Giovanni Spadolini. D'altronde la situazione era ai limiti dell'emergenza, come dimostrò nel febbraio 1975, appena un mese dopo la conversione

in legge del decreto, il furto di alcune tele dal valore inestimabile nella Galleria nazionale a Urbino. Per sottolineare la gravità dell'accaduto, Spadolini si precipitò sul posto in elicottero, suscitando la bonaria ironia dell'amico Mino Maccari, che poi lo ritrasse in caricatura con un paio di alucce sulle spalle. I quadri furono recuperati, ma il clamore suscitato dall'episodio consentì al ministro di ottenere i fondi necessari per rafforzare la sorveglianza nei musei.

EMERGENZE

Provocò polemiche un furto di quadri al museo di Urbino

postato in elicottero, suscitando la bonaria ironia dell'amico Mino Maccari, che poi lo ritrasse in caricatura con un paio di alucce sulle spalle. I quadri furono recuperati, ma il clamore suscitato dall'episodio consentì al ministro di ottenere i fondi necessari per rafforzare la sorveglianza nei musei.

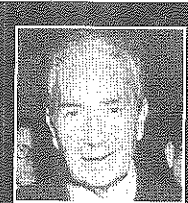
Questa e altre vicende sono testimoniate da immagini, documenti e ritagli di stampa,

tratti dall'archivio inedito dello statista repubblicano, in mostra da domani a Firenze. «Abbiamo voluto ricostruire il clima di quegli anni — osserva il presidente della Fondazione Spadolini Nuova Antologia, Cosimo Ceccuti — caratterizzati da un allarmante degrado del patrimonio artistico e culturale. Il governo Moro-La Malfa, un bicolore Dc-Pri nato nel novembre 1974, fu un estremo tentativo di rivitalizzare il centrosinistra. E anche per questo il premier democristiano volle al suo fianco Spadolini, che da direttore del *Corriere* lo aveva sostenuto in momenti difficili. Prima divenne ministro senza portafoglio, poi, istituito il dicastero, assunse la pievezza delle funzioni».

Fu allora che Moro gli inviò una lettera, rimasta finora inedita, nella quale auspicava che la creazione del ministero potesse «valere, almeno in prospettiva, a realizzare un accostamento e una compenetrazione tra mondo politico e mondo della cultura, che non possono, l'uno e l'altro, essere veri e attuali senza una profonda interazione». Parole nelle qua-

li senza dubbio Spadolini si riconosceva appieno. «Come diceva Mario Pannunzio — ricorda Ceccuti — Spadolini era un intellettuale intero, cioè conduceva le stesse battaglie da storico, da giornalista, da parlamentare e da uomo di governo. Direttore a via Solferino, nel 1969 aveva inviato Indro Montanelli a Venezia, affinché svolgesse un'inchiesta sulla situazione drammatica della città lagunare, tanto che si beccarono entrambi una querela dal sindaco. E proprio a Venezia fu dedicato il suo primo discorso in Senato. Più tardi, da ministro, Spadolini si recò a Caprera, per evidenziare lo stato di abbandono in cui si trovava la tomba di Garibaldi. Nella sua visione, le attività di denuncia e di governo erano indissolubilmente congiunte».

Antonio Carloti



Aldo Moro (1916-1978) era capo del governo quando venne istituito il ministero dei Beni culturali

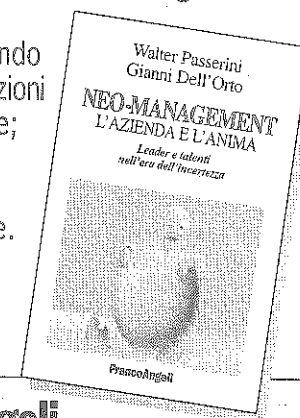
● La mostra «Giovanni Spadolini e la nascita del ministero dei Beni culturali e ambientali» è aperta da domani fino al 31 luglio a Firenze, presso la biblioteca della Fondazione Spadolini Nuova Antologia (via Pian de' Giullari 36/a)

Walter Passerini,
Gianni Dell'Orto
NEO-MANAGEMENT
L'AZIENDA E L'ANIMA
Leader e talenti
nell'era dell'incertezza

Dirigere con successo le imprese. Eticamente. Ecco il neo-management: la riscoperta dei valori di fondo delle organizzazioni e delle persone; dell'anima dei manager e delle imprese.

128 pagine,
€ 13,50

FrancoAngeli
www.francoangeli.it



Fabula

Rubén Gallego

**BIANCO
SU NERO**

Traduzione di Elena Gori Corti

Pagine 187, € 14,00

«Bianco su nero è un libro straordinario» (George Walden, *The Times Literary Supplement*).

WWW.ADELPHI.IT



Adelphi